

Alla Galleria Nuova 2000 espone Gianni Pellegrini. Le "graffiture", tema costante di questi lavori, sono anche leggibili nel contrasto positivo-negativo tra segno e colore, che coesistono senza che l'uno prevalga sull'altro. Maggiore morbidezza sembra emergere quando una luminosità maggiore affiora nei toni chiari. Il colore è certamente importante quanto i graffi operati in movimento verticalistico, che sostiene con efficaci effetti i sottilissimi fili-cortine mossi dal vento. La gestualità così apparentemente casuale, ma sostanzialmente, si direbbe, "calcolata", carica la pittura di Pellegrini di una visualità che non è l'ovvio connotato della pittura in quanto tale, ma esprime l'insistenza dell'artista su una non-immagine evocata dalle linee con un distacco che questa gestualità apparente sembrerebbe contraddire. Senza soste edonistiche e senza incalzi esasperati le tracce suggeriscono un movimento continuo, senza fine, e presumibilmente senza un inizio preciso., quando cioè l'astrazione diventa una condizione mentale e una costante. Filamenti di ordito su trame compatte: ecco le sottili evasioni al rigore, che evitano insieme il cedimento alle suggestioni sentimentali e la rigidità di una monocromia irripetibile. C'è una tentazione di ammorbidire il rapporto linea-colore con tutto ciò che esso può produrre, c'è una libertà evocativa che sembrerebbe addirittura prendere la mano dell'artista oltre le sue intenzioni. Il cromatismo allegerisce, dà respiro alla linearità, questa scandisce senza pretese disciplinari il campo che si delinea finché ve ne sia l'esigenza estetica. Forse tutto il significato di questa pittura è nella volontà di cercare e di accettare insieme, di andare oltre e sapersi fermare.

(Vittoria Coen, in riv. Flah Art, n. 150, giugno 1989)